

HENRY BAUCHAU**Dal naturale della mano**

ed. orig. 1995

a cura di Adriano Marchetti

testo francese a fronte

pp. 144, Lit 22.000

Book, Bologna 1999

Nato a Malines, in Belgio, nel 1913, Bauchau è forse più noto per i suoi romanzi (in italiano sono usciti presso Giunti nel 1991 *Diotima e i leoni*, nel 1993 *Edipo sulla strada*, e nel 1997 *Il reggimento nero*) che per la sua produzione poetica. Ma è da un volume di poesie, *Géologie*, che ha preso avvio nel 1958 il suo singolare percorso di scrittore in cui l'esperienza e la cultura psicoanalitica fondano una riflessione originale sul destino dell'uomo e sui viaggi iniziatici che possono condurlo alla riconquista del passato. *Dal naturale della mano* comprende quattro raccolte che vanno dagli anni cinquanta agli anni ottanta: *Doppio zodiaco*, *La pietra senza affanno*, *Le due Antigone* e *Orto botanico*. Siamo di fronte – come nota Marchetti, il sensibilissimo traduttore, nel suo bel saggio introduttivo – a una "partitura in quattro tempi": il primo traduce in poesia il ciclo infinito di morte e nascita; il secondo, ispirato dall'abbazia cistercense del Thoronet, è una "meditazione cantata sulla pietra", formata di "monodie gregoriane" che al silenzio della pietra finiscono per ritornare; il terzo riprende quei misteri della conoscenza di sé alla luce del mito greco che i romanzi di Bauchau hanno instancabilmente esplorato, mentre il quarto trova la strada di un lirismo più colloquiale e quotidiano.

MARIOLINA BERTINI

ANDRÉ BRETON,**FRANCIS PICABIA****TRISTAN TZARA****Dada a Parigi 1918-1924**

a cura di Elio Grazioli

8 ili. di Luca Pancrazzi

pp. 196, Lit 20.000

Hestia, Cernusco**Lombardone (Lc) 1998**

Nell'estate del 1918 il giovane poeta Tristan Tzara scrive da Zurigo al pittore Picabia, che sta trascorrendo una vacanza in Svizzera, chiedendogli qualche disegno per la rivista "Dada": nasce così un'amicizia che sarà all'origine della stagione parigina del dadaismo. Picabia spedisce a Tzara il poema che ha appena pubblicato, *L'Athlète des pompes funèbres*, e Tzara ne è entusiasta: ammira nel nuovo amico (che non ha ancora incontrato) la capacità di scomporre le cose per poi ridurle a un'unità severa sotto il segno del caos, ma anche di un ascetismo rigoroso. Ai due corrispondenti se ne aggiunge, nel gennaio del 1919, un terzo, che scrive a Tzara: "Lei non mi conosce. Ho ventidue anni. Credo nel genio di Rimbaud, di Lautréamont, di Jarry; ho infinitamente amato Guillaume Apollinaire. I miei pittori preferiti sono Ingres, Derain; sono molto sensibile all'arte di De Chirico. Non sono così ingenuo come sembro". È André Breton, che pochi giorni dopo manderà a Tzara una poesia di Aragon... Il seguito di questa corrispondenza a più voci ci porta nel vivo dell'esperienza dadaista, colta non solo nella sua effervescenza geniale, ma anche nei suoi risvolti più quotidiani, tra appuntamenti mancati e liti con gli editori, incomprensioni e grandi slanci d'amore. (M.B.)

GUILLAUME APOLLINAIRE**Lou, mia regina**

a cura di Vittorio Orsenigo

pp. 168, Lit 20.000

Archinto, Milano 1999

Nel settembre del 1914 Apollinaire, che si arruolerà volontario tre mesi dopo, incontra a Nizza Louise de Coligny-Châtillon, che lo affascina immediatamente con i "grandi occhi di cerbiatta", con gli atteggiamenti spregiudicati, con l'eleganza di aristocratica e con un erotismo "languido e ribelle". "Louise" diverrà "Lou" (che in francese è omofono di "loup", lupo, nomignolo affettuoso ma anche

MARCO PIAZZA**Passione e conoscenza in Proust**

prefaz. di Remo Bodei

pp. 342, Lit 58.000

Guerini e Associati,**Milano 1998**

Il punto di partenza di questo studio rigoroso e documentatissimo è che l'interesse filosofico dell'opera di Proust non sia circoscritto a quelle pagine della *Recherche* o dei *Cahiers* in cui lo scrittore affronta apertamente temi di carattere teorico. Ponendosi esplicitamente sulle tracce di Vin-

CHARLES BAUDELAIRE**Tutte le poesie****e i capolavori in prosa**

a cura di

Massimo Colesanti

testo francese a fronte

pp. 935, Lit 19.900

Newton & Compton,**Roma 1998**

Unico autore dell'Ottocento francese il cui fascino agisca su generazioni di lettori che costantemente si rinnovano, Baudelaire meritava l'omaggio di questa edizione che offre a un prezzo popolarissimo i risultati di un lavoro

LOUIS ARAGON**L'ira e l'amore**

a cura di Gilberto Finzi

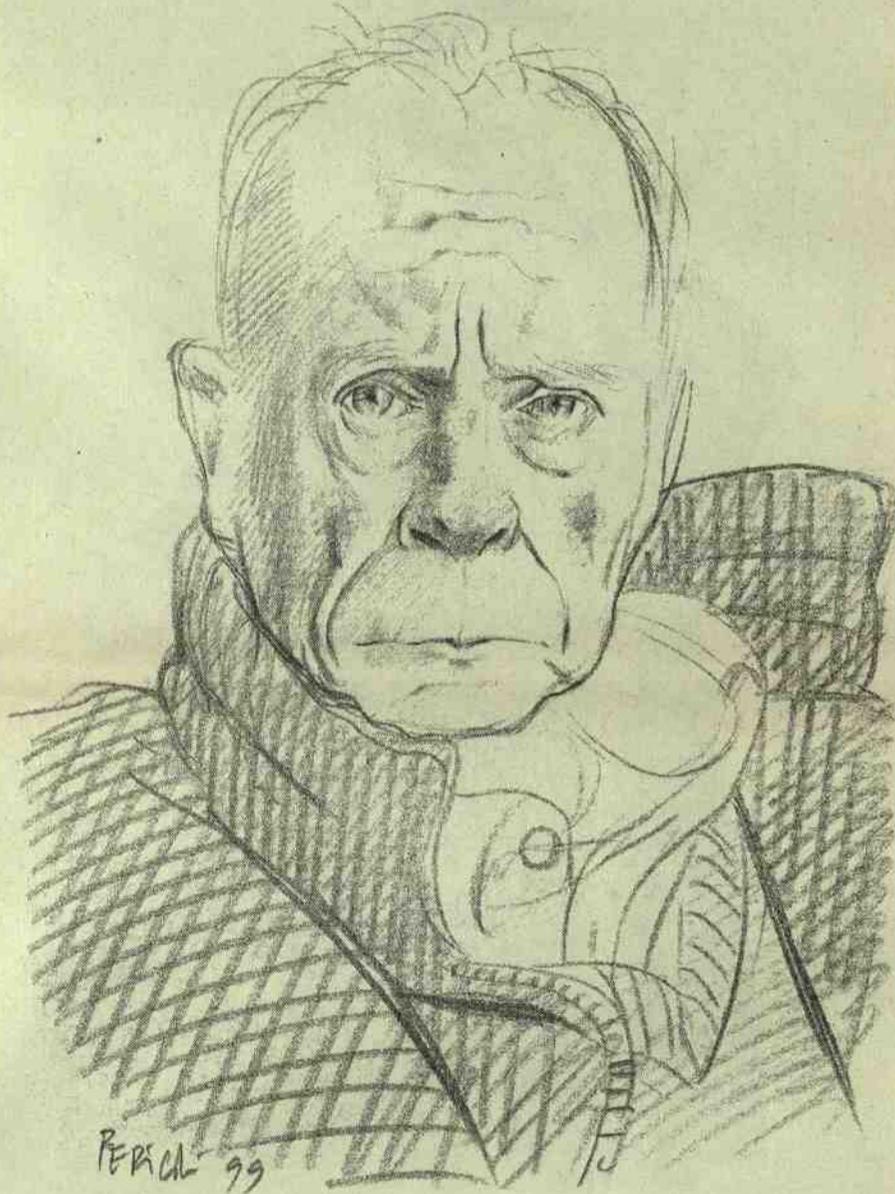
testo francese a fronte

pp. 281, Lit 15.000

Mondadori, Milano 1999

Il titolo di questa bella antologia, uscita da Guanda nel lontano 1969, è una citazione tratta da una delle più celebri poesie di Aragon, *Dal poeta al suo partito*, del 1944: "Mi ha reso i colori della Francia il mio partito / grazie delle tue lezioni o mio partito / e da quel tempo tutto mi diventa canto / *l'ira e l'amore* la gioia e la pena / Mi ha reso i colori della Francia il mio partito". Se, valendoci dell'opportuno testo a fronte, restituiamo a questi versi la loro dispiegata, trascinate musicalità, ci troviamo di fronte al meglio e al peggio di Louis Aragon, fusi come gli inseparabili componenti di una lega metallica ormai stabile: passione e retorica, gusto genuino della melodia e stalinismo bigotto, padronanza ineguagliata delle risorse della lingua e indigeribile *chavvinisme*. Dalle prove surrealiste degli anni venti alle poesie degli anni sessanta, il sontuoso virtuosismo di Aragon è rappresentato in questo volume in tutte le sue principali incarnazioni: la più convincente resta forse quella che traduce nella forma immediata e orecchiabile della canzone popolare le più terribili tragedie della storia del Novecento. (M.B.)

Tullio Pericoli: Claude Simon



appellativo dalle risonanze crudeli) nei versi e nelle lettere del poeta; l'intensa passione di Apollinaire per lei troverà per esprimersi i registri più diversi, dalla tenerezza struggente dell'amor cortese al più giocoso libertinaggio, dalle ossessioni multiformi del desiderio inesauribile a quell'amichevole complicità in cui finirà per placarsi e dissolversi, dopo un anno circa di felicità e di sofferenza, il fervore amoroso. Tra le 220 lettere note di Apollinaire a Lou, Vittorio Orsenigo ha operato una scelta che consente al lettore italiano di osservare l'evolversi di un inconsueto rapporto passionale e di seguire passo passo il poeta nella sua vita quotidiana di "povero artigiere", dalla foresta delle Argonne alla linea del fuoco. I testi scelti sono esclusivamente in prosa; il curatore li ha come incorniciati in una serie di introduzioni e commenti ricchi di informazioni e di citazioni di grande interesse. (M.B.)

cent Descombes, Piazza osserva infatti che "la teoria proustiana, tranne alcuni nuclei teorici estetici di *Le temps retrouvé*, è costantemente intrecciata con la materia più propriamente romanzesca e scaturisce dalla riflessione capillare su quest'ultima". Sarà dunque un'analisi a sua volta capillare quella che potrà far emergere una teoria della conoscenza dal tessuto del romanzo proustiano che la include e che con essa costantemente interferisce. Tale analisi è condotta da Piazza con una costante consapevolezza del contesto filosofico di Proust e della tensione presente, nel pensiero stesso dello scrittore, tra componente positivista e "soggettivismo di derivazione romantica": si veda a questo proposito la trattazione esemplare – a proposito della "geologia della memoria" – dei debiti di Proust nei confronti di Taihe. (M.B.)

scientifico di alto livello. Accanto alla bella introduzione, e a un'infinita nota bio-bibliografica, l'elemento di forza del volume è costituito soprattutto dal ricco commento che accompagna *Les Fleurs du Mal* e che si presenta come davvero esaustivo: un commento che informa il lettore sulla storia del testo, chiarisce termini oscuri e allusioni erudite, fa il punto sulle più importanti interpretazioni avanzate in passato, e spesso suggerisce a sua volta nuove proposte interpretative. Se questo commento colma una lacuna dell'editoria italiana, di grande interesse è anche la scelta del curatore di offrire in francese alcune opere mai pubblicate nel nostro paese con il testo a fronte, come le *Amoenitates belgicae*, i *Paradisi artificiali*, gli *Scritti intimi* e la novella – ricca di spunti autobiografici – *La Fanfarlo*. (M.B.)

edizioni
QuattroVenti

NOVITÀ

GIORGIO DONINI

**COME SI ASCOLTA
UNA CONCHIGLIA****IL SENSO CAPOVOLTO
NELLA MEDICINA MODERNA**

pp. 430, L. 45.000

La medicina moderna ricalca i caratteri distintivi dell'attuale organizzazione sociale: contingenza, complessità, omologazione, virtualizzazione, predominio assoluto del mercato planetario e delle leggi asettiche del Capitale. E, come il sociale, la medicina moderna, sempre più rigidamente protocollata e burocratizzata, non riconosce più la specificità di ogni individuo, né sembra accettare l'imperfezione e il limite intrinseci alla scienza biologica. Così come alla vita stessa. Per queste sue caratteristiche la medicina si allontana sempre più dal suo centro simbolico archetipo: la vita, come valore supremo, riconosciuto in ogni individuo e in ogni circostanza. Valore in quanto tale, definito esclusivamente in quanto "differenza dalla non-vita". (Piazza). Ma medici e pazienti del mondo occidentale post-moderno, colti nel comune disagio da povertà simbolica, avvertono drammaticamente la carenza di una medicina "devota". Una medicina capace di riscattare il carattere – "umanità" dall'effetto omologante e virtualizzante delle statistiche e dal disincanto delle pianificazioni economiche del sociale. Una medicina volta a curare "non tanto il sintomo quanto l'anima".

Via Dini 10, 61029 URBINO
FAX 0722/320998
E-mail: quattroventi@indio-net.it